la Repubblica

Quotidiano

Data 06-05-2016
Pagina 1+33
Foglio 1

LO SCENARIO

Alla ricerca di un cuore

ANDREA BONANNI

FINO a qualche tempo fa, ben poco accomunava Matteo Renzi, Angela Merkel, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e quello del Parlamento europeo Martin Schulz. E certo nulla accomunava questo eterogeneo quartetto di potenti europei al Papa argentino e al suo messaggio francescano. Il Pontefice era venuto fino a Strasburgo per strigliare un'Europa incapace di ritrovare i propri valori.

SEGUE A PAGINA 33
D'ARGENIO E MASTROBUONI A PAGINA 2

L'incontro a Roma può essere l'immagine di un nuovo inizio per l'Europa

ALLA RICERCA DI UN CUORE

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ANDREA BONANNI

RENZI e Juncker si prendevano pubblicamente a male parole. Juncker e Schulz si erano sfidati come capilista popolare e socialista alle ultime elezioni europee. Merkel diffidava sovranamente, se non del Papa, certo degli altri tre. Eppure, tra ieri e oggi, tutti si sono ritrovati a Roma per premiare quel discorso sferzante di Francesco e per riaffermare che l'Europa va difesa, non tanto dai migranti, quanto dall'ondata nazional-populista che sta calpestando i suoi valori, le sue conquiste e i suoi diritti. Che il continente può, e deve, ritrovare il cuore perduto.

C'è molta preoccupazione e molta paura dietro questa ritrovata unità di accenti che si è sentita ieri a Palazzo Chigi tra Renzi e la Merkel, e in Campidoglio tra Juncker, Schulz e il presidente del Consiglio italiano. Non c'è solo l'impegno a «non lasciar sola l'Italia», come hanno promesso sia la Cancelliera sia il presidente della Commissione. C'è la consapevolezza che l'emergenza migranti pone una questione di solidarietà non più rinviabile, e che questa questione sta scavando un solco tra i governi europei che probabilmente sarà molto difficile da colmare.

I segnali in questo senso piovono da tutte le parti. L'Austria, che ha già coordinato la creazione di un muro per isolare la Grecia lungo la rotta balcanica, minaccia di fare lo stesso con l'Italia senza altra ragione che quella di cercare di tamponare l'ascesa inarrestabile della propria destra populista. I quattro Paesi del "gruppo di Visegrad", Polonia, Ungheria, Cechia e Slovacchia, hanno accolto con sberleffi e indignati dinieghi la proposta della Commissione per riformare gli accordi di Dublino e ridistribuire i richiedenti asilo in tutta Europa. In Gran Bretagna Cameron si è rifiutato per giorni di accogliere tremila profughi-bambini privi di genitori. E del resto a Londra da mesi è in corso un dibattito sul prossimo referendum per uscire dall'Ue in cui si discetta minuziosamente dei minimi possibili vantaggi o svantaggi della Brexit senza mai, ma proprio mai, porsi il problema dell'identità europea e dei suoi valori. Quanto alla Francia, sembra essersi ancora una volta dimenticata dell'Europa (e dell'Italia) non solo sul teatro della crisi libico-egiziana, ma anche sul fronte più vasto dell'emergenza immigrazione che vede un Hollande tetanizzato dalla incombente minaccia della destra lepenista.

Questi sono gli eventi che hanno portato ieri a Roma quel poco che resta dei leader europei, e che oggi li porterà in Vaticano da papa Francesco. L'attacco all'euro e la crisi finanziaria, che l'Europa non ha ancora completamente superato, hanno lasciato ferite profonde e innescato un dibattito molto acceso sulla strategia da seguire. Dibattito ancora aperto, come dimostrano le esternazioni polemiche di Weidmann a Roma e la piccata risposta di Renzi. Ma non avevano spaccato in modo così profondo lo spettro politico europeo. Non avevano intaccato il cuore stesso dei valori costitutivi dell'Unione. Né avevano messo in discussione le basi del rapporto tra l'elettorato e la classe politica democratica.

La crisi migratoria, che certo in termini economici è meno grave e più facilmente gestibile, sta avendo effetti politici enormemente più dirompenti. Perché scatena demoni che mettono in discussione le fondamenta stesse dell'Europa: il principio di solidarietà, quello di sovranità condivisa, perfino quello di umanità che per troppi decenni abbiamo dato erroneamente per scontato.

L'incontro a Roma degli ultimi leader ancora capaci di difendere con orgoglio questi principi, ancora disponibili a farne una bandiera elettorale sotto la quale sfidare il populismo montante, ci offre una fotografia impietosa di quanto si sia ristretta quell'Europa che a molti, giustamente, sembrava fin troppo allargata. Può essere la foto di una fine malinconica. Ma potrebbe anche essere l'immagine di un nuovo inizio: di quella «rifondazione» chiesta da papa Francesco che oggi appare tanto problematica quanto inevitabile.

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi